

13,00	Tennis, Masters Series RaiSportSat
16,00	Scherma, mondiali Eurosport
17,40	Cska-Milan RaiDue
17,55	Volley, serie A1 Tele+Nero
19,30	Champions League Stream
20,00	Rai Sport Tre RaiTre
20,30	Basket, Peristeri-Kinder Tele+Nero
22,45	Parma-Utrecht ReteQuattro
23,30	Bordoring Stream
00,40	Studio Sport ItaliaUno



Montella operato, tornerà in campo a febbraio

Più grave del previsto la lesione al menisco dell' "aeroplanino" giallorosso

GINEVRA Vincenzo Montella non potrà tornare a calcare prima di tre mesi. È la risultanza dell'intervento chirurgico cui il giocatore è stato sottoposto in anestesia totale ieri pomeriggio a Ginevra, e dal quale è emerso qualche problema in più del previsto al ginocchio sinistro operato.

L'attaccante dovrà seguire un programma di recupero che non gli permetterà di tornare a disposizione del tecnico prima dell'inizio di febbraio. Tre sono i mesi che ci vorranno infatti per la riabilitazione, ma per rivedere in campo Montella a questo periodo andrà aggiunta la prepara-

zione atletica che dovrà restituire al giocatore una condizione tale da consentirgli la presenza in campo in una partita ufficiale. In un primo tempo, la lesione al menisco sembrava tale da comportare in tutto un'assenza di 2 mesi. E invece l'artroscopia effettuata a Ginevra dal chirurgo di fiducia del giocatore, professor Renther, alla presenza del fisioterapista personale Conta e di Camiglieri, consulente medico della Roma, ha indicato che la lesione del menisco è più grave di quanto non avesse indicato la risonanza magnetica. Tutto come previsto, invece, nell'asportazione della cisti meniscale.

Ma è la prima lesione a provocare problemi: Montella dovrà portare per 15 giorni un tutore, camminerà con l'aiuto delle stampelle e si sottoporrà a una terapia di primo impatto (ginnastica isometrica ed elettrostimolazione, per ridurre al minimo il calo di tono muscolare): solo al termine di questo breve ciclo partirà la vera e propria riabilitazione.

A conti fatti, Montella salta tutto il girone di andata e si ripresenterà guarito per la quarta di ritorno, Fiorentina-Roma del 3 febbraio. Ma a quel punto sarà Capello a dover dire quanto tempo servirà ancora per avere un giocatore a pieno servizio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Massimo Filippini

ROMA Minimi storici per la partnership Cirio-Parmalat. È stavolta non c'entrano congiunture economiche. Stavolta, sembrerà strano a Cragnotti e Tanzi, due dei manager più qualificati del mercato, c'entra il pallone. Quella sfera maledetta che tutti rincorrono ma che, se alla fine non rotola nella rete (avversaria), prima o poi arrivano i problemi.

Cragnotti e Tanzi sono amici. E se è vero che gli amici autentici si stringono nel momento del bisogno, Sergio e Calisto da un po' di tempo sono quasi avvinghiati. Il presidente della Lazio (e della Cirio) ha vissuto il suo martedì nero l'altra sera a Nantes: la sconfitta ha sbattuto la sua società fuori dall'Europa con un danno secco che si aggira sui 30 miliardi e un titolo in borsa che va sotto del 6,49%. L'avventura in Champions League del Parma di Tanzi era stata anche più breve, giusto il tempo di perdere con il Lilla nel preliminare a cavallo di Ferragosto, e ora è costretto ad accontentarsi di una Coppa Uefa "riscaldata" (peraltro già vinta due volte).

Sorte comune pure in campionato con la miseria di 8 punti dopo 8 partite: l'avvio stentato è tutt'ora in corso e la pazienza dei tifosi, più preoccupati che infastiditi dalla vicinanza della zona retrocessione, è bella che esaurita. I due geniali affaristi che hanno realizzato il matrimonio del secolo (la Parmalat inglobò il ramo-latte della Cirio nel febbraio del '99) da qualche anno - sulla base di un patto di ferro - scambiano giocatori come fossero figurine: Dino Baggio e Crespo a te, Almeyda e Conceicao a me. Per non parlare di Sensi che nel giro di sedici mesi ha



La via latteca è un buco nero Il crack di Lazio&Parma

Dalle strategie planetarie alla periferia del pallone

viaggiato da Parma a Roma e ritorno. E non fu forse un'azione combinata a portare Claudio Lopez in biancazzurro? All'epoca sembrava un grande colpo...

Nonostante la joint-venture, le plusvalenze e i fatturati il quadro s'è fatto allarmante. Eppure Lazio e Par-

ma hanno vissuto di gloria autentica: lo scudetto biancococeleste, in fondo, è del maggio 2000 (subito seguito dalla Coppa Italia e Supercoppa) e l'accoppiata Coppa Uefa-Coppa Italia degli emiliani è più vecchia di un anno. Ma il calcio non si ferma. E allora ecco che due mesi fa Cra-



m. f.

gnotti e Tanzi avevano messo le basi per una nuova operazione comune: il passaggio di Fabio Cannavaro dal Parma alla Lazio. Nella Gea, la società che cura l'immagine del calciatore, lavoravano Francesca Tanzi e Andrea Cragnotti (non è un caso di omonimia...). Ma l'affare saltò. E

non è un caso che poi siano saltati anche Zoff (che aveva rilevato Eriksson, quello dello scudetto) e Ulivieri (venuto dopo Malesani, quello delle Coppe e un interregno-lampo di Sacchi).

Le contestazioni sotto casa dopo la cessione di Nedved portarono

Cragnotti sull'orlo delle dimissioni, annunciate e poi ritirate. I presidenti-manager sanno di non poter contare sulla riconoscenza per il passato. Il futuro è adesso e non sembra tanto rosa. Ora tira il Chievo. Il pandoro fatto in casa piace di più del latte versato in borsa.



Una veduta del centro sportivo del Parma e, a fianco, l'evidente scoramento di un gruppo di tifosi laziali

ROMA Il titolo scende in borsa. Ma questo interessa solo chi ha investito soldi nella Lazio Spa. A chi investe amore e passione tutti i giorni nella Lazio calcio interessa altro. Per esempio che fine farà Alessandro Nesta. A casa Lazio comanda il mercato e le quotazioni del capitano ora sono alte, altissime: il Real Madrid è disposto a versare 150 miliardi per averlo all'inizio del 2002.

Sarebbe il colpo del ko. E non per un discorso di bandiere ma per un altro molto meno retorico e più pratico: la squadra di Zaccheroni è un cantiere aperto, equilibri precari e poca consistenza in mezzo al campo. La rinuncia a Nesta sarebbe un harakiri, un «prego, si accomodi» agli attaccanti avversari.

La parola d'ordine è "sacrificio", una rosa di 27 giocatori non si giustifica dopo l'addio all'Europa. «Io a gennaio a Madrid? Non scherziamo, quando le cose vanno male non sono certo uno che abbandona la nave» ha dichiarato ieri Nesta alla radio romana Radio-Radio. Zaccheroni fa finta di nulla: «Non ho nessuna avvisaglia di una cosa del genere - ha detto Zaccheroni - anche se non sono il presidente e non lo posso escludere. In ogni caso, sono convinto che siano solo voci. Io preferirei averlo e, per la verità, non prendo neanche in considerazione tutta questa storia».

Zac però avverte: «Siamo in tanti e questi mesi mi serviranno per capire come ridurre l'organico». Kovacevic, Lopez, Cesar, Couto, Castroman, Stankovic e Mihajlovic (per questi ultimi due la Fiorentina continua la corte) sono i maggiori indiziati a lasciare la capitale. Se confrontate con le cessioni di Conceicao e Almeyda e poi di Veron, Nedved e Salas (tutti protagonisti del

A Formello ora sono troppi Nesta è il primo della lista

lo scudetto) non saranno rinunce dolorose.

Vietato pensare ai campioni che hanno lasciato la Lazio. Cragnotti è stato chiaro: «Qui qualcuno pensa che non ci sono più i grandi campioni. Ma è un alibi perché al posto di chi è andato via sono arrivati giocatori altrettanto bravi».

Su questa valutazione Zaccheroni non si pronuncia, ha altro a cui pensare: «Sono sicuro che non è

una questione di modulo, ma di interpretazione. Siamo poco aggressivi e dinamici ed è sotto questo aspetto che dovremo migliorare. Devo mettere dei paletti e continuare a lavorare sodo. D'altronde, penso che le responsabilità di tutto quello che sta accadendo sono mie, anche perché se i giocatori recepiscono poco, tocca a me risolvere la situazione».

Ulivieri si "fa dimettere" Ma chi liquidò la squadra?

Simonetta Melissa

PARMA Renzo Ulivieri non è più l'allenatore del Parma. Da ieri mattina, ha dato le dimissioni. Senza però rinunciare ai soldi. Insomma, ha chiesto alla società di esonerarlo. Un po' quanto era accaduto a Marcello Lippi, un anno fa, dopo la sconfitta a Reggio Calabria, con l'Inter, nella prima giornata di campionato. «Ho consigliato io al presidente di cambiare allenatore - dice

subito Renzaccio -. La mia posizione da lunedì era indebolita. Restare mi sarebbe parsa una forzatura».

Il Parma è alla spasmodica ricerca del nuovo tecnico. Stasera, contro gli olandesi dell'Utrecht, nel ritorno del secondo turno di coppa Uefa, in panchina va da solo Pietro Gedeone Carmignani. Nessun problema per la qualificazione, considerato la vittoria per 3-1 conquistata all'andata. Domenica, però, contro il Perugia, al Tardini, dovrebbe esserci il nuovo tecnico. Che non

sarà sicuramente Marco Tardelli, che pure era stato contattato. Improbabile un ritorno di Carlo Ancelotti, che avrebbe imposto un repulisti assoluto, per far posto ad Arrigo Sacchi direttore generale. Alla fine, il Parma andrà sull'usato sicuro: in pole position pare Gigi Simoni, in subordine Attilio Perotti, oppure Giampietro Ventura. «La decisione di Ulivieri ci ha spiazzati - dice il presidente Stefano Tanzi -. Siamo in difficoltà, onestamente non ce l'aspettavamo». Ulivieri paga le molte cessioni di campioni effettuate dal Parma negli ultimi anni.

Dopo le tre coppe conquistate in cento giorni, nel '99, con Malesani, il Parma ha perduto due preliminari di Champions League e due ottavi di finale di coppa Uefa. Quest'anno, poi, è pure in zona retrocessione in campionato. Davvero troppo, per una delle squadre più vincenti, in campo continentale, nello scorso decennio (coppa delle Coppe e 2 Uefa, supercoppa Europea e un'altra finale di coppa delle Coppe). Il Parma ha pagato, all'improvviso, i rifiuti e le cessioni imposte dai suoi stessi campioni, oltre alla sottovalutazione di alcuni grandi che aveva in casa. Sino al '96, il Parma faceva incetta di fenomeni, adesso tutt'al più li rivende. Clamorosi i casi di Cafu e Rivaldo. Nella primavera del '96, i due campioni brasiliani, in forza al Palmeiras, erano considerati del Parma, in quanto di proprietà Parmalat. Poi il terzino preferì restare in Brasile a seguire le sue attività extracalcistiche, salvo arrivare un anno dopo alla Roma, mentre Rivaldo sarebbe poi andato a Barcellona. Sempre 5 anni fa il portoghese Figó era già del Parma, ma di mezzo ci si mise la solita Juve e così sarebbe finito al solito Barcellona. Il Parma che non si è potuto vedere, per ottusità di dirigenti e/o allenatori o per la rottosità degli stessi giocatori, sarebbe stato da favola, con il 3-4-3: Buffon, Thuram, Couto, Laursen; Figó, Veron, Rui Costa, Rivaldo, R. Baggio; Crespo, F. Inzaghi. A disp.: Toldo, Cafu, Vanoli, Giuntì, Zola, Conceicao, Chiesa, Maniero, Signori. All. Capello.

Secondo gli ultimi bilanci un buco di 1.400 miliardi. Rimedi: tetto per gli stipendi, riduzione dei tesserati

Signore in rosso, il calcio è al verde

ROMA Ci sono diciotto signore in rosso, un'altra addirittura è viola. E non solo per i colori sociali. Ormai livida la Fiorentina, sull'orlo del collasso il resto della serie A: questo dicono i libri contabili del pallone alla chiusura dell'ultimo esercizio, il 30 giugno scorso.

In attesa di vedere se il calcio si farà contagiare dal buon senso (anche economico) del Chievo, le statistiche più recente raccontano di un movimento ormai sepolto da una montagna di debiti.

Ammonta infatti a 1.400 miliardi il deficit complessivo delle società, una cifra raddoppiata, e nonostante un muro di ricavi alto 2.300 miliardi. Vale a dire che il pallone è rotolato in rosso fino a toccare quasi i 4.000 miliardi di costi (3.700). Non solo. Secondo i dati più recenti, nessuna società ha chiuso l'ultimo

esercizio operativo "in nero". Vale a dire, né in pareggio, né tantomeno con un utile. La top-ten delle spendaccione (riportata nella tabella qui a fianco) è guidata dall'Inter di Moratti, sotto di 144,6 milioni di euro (quasi 280 miliardi). Seguono Parma, Lazio, Udinese, Milan e Roma: vale a dire che almeno sei squadre a bilancio sono scivolote a meno 100 miliardi di lire (51,6 milioni di euro).

Bisogna fare una postilla per l'Udinese, che ha venduto mezza squadra in estate (Gianichedda, Fiore, Locatelli, Zanchi, Appiah, Ramzi) e ha sistemato i conti riportandoli in utile (12,9 milioni di euro, 25 miliardi).

Il peggio però deve ancora arrivare, perché le reali dimensioni del crack si conosceranno solo quando saranno approvati tutti i bilanci del corso 2000-2001. E senza contare che sul

totale dello sprofondo hanno poca rilevanza le pur cospicue plusvalenze (1.100 miliardi), perché molte di loro riguardano scambi di giocatori e quindi non incidono sulla liquidità del bilancio.

Correttivi? Per correre ai ripari, la super-commissione di presidenti sta studiando alcune ipotesi. La prima prevede una riduzione del numero dei tesserati per ciascuna rosa di A e B (ma dal 2002-2003), così come la riduzione all'80% del rapporto tra salari e ammortamenti (oggi ammontano rispettivamente a 1.700 e 1.100 miliardi) e fatturato. Ma in serie A non se ne farebbe niente prima del 2004. L'obiettivo non scritto è risparmiare mille miliardi all'anno per i prossimi tre anni. E, magari, salvare il pallone dal fallimento.

p.b.

DEFICIT OPERATIVO DELLA SERIE A			
al 30 giugno 2001 (in milioni di euro)			
Fonte: Lega Calcio			
Inter	- 144,6	Lecce	- 13,4
Parma	- 100,7	Perugia	- 12,3
Lazio	- 99,6	Brescia	- 9,8
Udinese	- 64,0	Juventus	- 8,2
Milan	- 63,5	Atalanta	- 7,7
Roma	- 56,8*	Reggina	- 7,7
Napoli	- 30,9	Bari	- 6,1
Verona	- 28,9	Vicenza	- 1,5
Bologna	- 23,7	Fiorentina	n.d.
TOTALE		- 695,9	

* esclusi 16,3 milioni di euro di proventi da controllate